



“Natale non è una fiaba!”

Omelia nella Messa del giorno di Natale – Cattedrale di Prato 25.12.2006

Santo Natale a tutti voi! Le letture che avete ascoltato, che sono state proclamate, ci aiutano a riflettere sul significato, la portata, le conseguenze per chi crede di questa celebrazione natalizia. Dall'alto del pergamo di Rossellino e di Mino da Fiesole è stata proclamata la grande pagina iniziale, il prologo del Vangelo secondo Giovanni. All'inizio la nostra Pamela Villoresi ci ha letto, proclamato, un brano del profeta dell'Avvento e del profeta del Natale, Isaia e un nostro giovane ha proclamato la seconda lettura, che è il prologo, l'inizio della lettera agli Ebrei, grande documento attribuito a S. Paolo, scritto per i cristiani provenienti dall'ebraismo, che erano tentati di ritornare indietro o di aderire a certe teorie secondo le quali nessuno è superiore agli angeli, mentre qui Paolo svolge proprio questo tema, che nessuno è superiore al Verbo Incarnato, anche gli angeli sono legati a Lui e gli obbediscono. Bene, il significato di questa celebrazione natalizia che il Signore ci dà la grazia di vivere ancora una volta. La pagina grande del Vangelo di Giovanni, il Prologo, ci aiuta proprio ad andare in questa direzione: a scrutare il senso profondo dell'avvenimento natalizio, ma – prima ancora di scrutare il senso profondo dell'avvenimento natalizio, fratelli e sorelle – la prima operazione da compiere nella celebrazione del Natale è quella di rendersi conto, riattivando tutta la nostra memoria, oltre che la nostra fede, e anche ragionando, di rendersi conto che l'avvenimento di Gesù non è altro che un avvenimento dentro la storia, un avvenimento straordinario, ma sempre un avvenimento.

E' bello a Natale ritornare alla nostra infanzia, fratelli e sorelle! Senz'altro è una delle esperienze più care: vedere i presepi e ripensare ai nostri presepi. Rivederci incantati da bambini a vedere quei personaggi, a vedere quelle luci, a sentire quei canti. Sono belli i canti di Natale! Lo dicevo stanotte, nella Messa della Mezzanotte. C'è una cornice del quadro del Natale che è bella, che è luminosa, che prende luce dalla sostanza del Natale, però, e guai a distruggerla! Ancora una volta io devo ripetere che guai a distruggere nel vivo della modernità contemporanea, attraversata da tante tentazioni, attraversata da possibili corruzioni e devastazioni, del meglio della nostra tradizione di matrice cristiana e della nostra cultura di matrice cristiana, noi dobbiamo far di tutto per conservare quello che sembra solo esteriore nel Natale e che invece ha una potenza di toccare il nostro cuore e di aprirlo al messaggio, all'avvenimento natalizio. Il Presepe, i canti di Natale, la notte santa, qualche volta il gelo, le luminarie, qualcosa di festoso intorno a noi, nuovo, quasi una parentesi nel corso degli anni, il bisogno di scambiarsi gli auguri, di farci dei doni, questo moto di gentilezza, di carità e di tenerezza che ci viene dall'intimo del cuore, appartiene alla cornice del Natale, dicevo stanotte, ma non è da scartare.

Certo le cornici sono storiche e cambiano anche attraverso il corso degli anni e in mezzo alle varie culture, ma guai a noi, io credo! Guai al mondo occidentale! Sarebbe una sciocchezza, una perdita tremenda se dovesse scomparire tutta l'aria di Natale che inonda questi giorni, che è già stata, per tanti aspetti, messa in crisi da vari fattori dell'economia, della società, della cultura e l'incredulità contemporanea. Però, però, altro è la cornice, altro è la sostanza.



E la sostanza innanzitutto è l'avvenimento, lo ripeto: l'avvenimento natalizio. Noi non siamo a rievocare una bella fiaba. No. In questo senso, pur restando e conservando l'animo dei bambini, anzi recuperando la loro capacità di meravigliarsi, la loro capacità di incantarsi, di fronte all'avvenimento natalizio rappresentato o cantato, però non dobbiamo restare bambini. Natale non è una fiaba, Natale non è una fiaba! Anzi bisogna vigilare quando raccontiamo il Natale ai nostri bambini, di raccontarla al modo con cui si raccontano delle fiabe. Perché poi naturalmente, crescendo, le fiabe si mettono da parte e anche quella del Natale (cosiddetta) viene messa da parte, emarginata; rievocata, sì, per un momento durante l'anno in cui ritorna la sua dolcezza, ma tutto sommato la nostra ragione dice che è una fiaba. Mentre NO! Se siamo qui, siamo a ricordare, a rievocare, a celebrare l'evento della venuta di Gesù, nato da Maria, in quel preciso momento della storia, sotto l'impero di Cesare Augusto, durante il fatto del censimento, come ci racconta Luca. E in quel preciso spazio della geografia umana. Il piccolo popolo di Israele, la terra dei patriarchi, e dei profeti, tutta piena dell'attesa del Redentore che in questo senso, in qualche modo dava voce all'attesa di un tempo nuovo, di un tempo redento, che si ritrova in qualche modo in tutte le culture umane e in tutte le religioni.

In quello spazio temporale e geografico è avvenuto l'avvenimento del Natale, l'avvenimento della nascita di Gesù, comprovato, testimoniato, ineliminabile dalla storia. I particolari del racconto della nascita possono sembrarci troppo meravigliosi, ma forse possono sembrarci troppo meravigliosi perché non siamo più capaci o siamo meno capaci di cogliere il meraviglioso nell'ordinario stesso della vita. Del resto che ci meravigliamo se si parla di angeli, di apparizione di angeli inclinando così talvolta per una ipercritica iperrazionalista: "Ma queste vedete sono favole". Perché ci meravigliamo di questo? Quando sotto i nostri occhi, in qualche modo, nel mondo moderno, nel mondo contemporaneo, ci sono state delle apparizioni che non si possono scartare. Noi non siamo obbligati a prendere per vere le apparizioni a Lourdes o ai bambini di Fatima, non siamo obbligati a credere, ma sarebbero temerario non ammetterlo, dopo tante prove, dopo tanti fatti, dopo il fatto dei fatti della straordinaria vita santa di queste creature che ne sono state protagoniste. Quando la Chiesa ha riconosciuto la santità di questi personaggi, implicitamente ha detto che si devono prendere sul serio questi fatti straordinari. Magari non si prendono per veri questi e si scivola nel paranormale, e il mondo moderno incredulo e superrazionalista è un mondo che crede ai maghi, alle streghe e a compagnia bella.

Dunque noi riaffermiamo l'esistenza della venuta storica di Gesù, nel fondo della storia umana, circa duemila anni fa.

E' questa la prima idea da mettere a punto, la prima verità da mettere in conto quando noi celebriamo il Natale. Non celebriamo, ripeto, l'elaborazione di un mito, un mito che è cresciuto in un certo momento e ha dato corpo alle aspirazioni umane e all'età nuova, ad un'età dell'oro, non celebriamo una fiaba da bambini, non celebriamo un raccontino tanto per farci più buoni o per addormentarci, quanto l'evento della venuta di Gesù. Un evento discreto, - certo, l'evento più grande (non c'è dubbio) per noi che crediamo - un evento discreto con piccoli personaggi per protagonisti. In una notte, tra esuli, tra nomadi, tra pastori, gente non molto stimata, e per la loro sporcizia, visto che erano ritenuti impuri, e per certe loro malefatte, perché, vivendo ai margini della città, facevano anche



qualche razzia, talvolta. E non erano molto stimati. In una grotta, perché non c'era posto per loro in quelli che si chiamavano "alberghi". Il fatto del Natale.

Ma non ci dobbiamo soltanto fermare a questo, anche se questo è il primo aspetto della nostra fede natalizia. Dobbiamo guardare dentro il fatto. E qui vede soltanto la fede. Una fede però che non è soltanto credulità, perché se non ci fossero i segni, se non ci fosse il fatto, se non ci fossero certi segni straordinari, se non ci fosse dopo questo fatto la vita cambiata di tante persone in base a questo fatto stesso, noi potremmo dire: "Ma sì, credono, sì, c'è qualcosa di strano, ma noi dobbiamo riaffermare che la nostra fede non è credulità. Altro è la fede, altro è la credulità. E allora nel fatto, nell'evento natalizio, con l'occhio della fede, attraverso la parola e la testimonianza dei testimoni oculari, di coloro che sono stati con Gesù, gli evangelisti, e che hanno rievocato così, rivisto e visto il compimento delle antiche Scritture, noi riconosciamo in quel fatto, la nascita di quel Bambino ignoto, quella notte scura, in quel piccolo paese, in quella estrema povertà e umiltà, in quell'estrema discrezione (vorrei dire) di Dio, che non entra nella scena come turbine che si impone, come un mago che incanta e cattura la libertà, come un esercito in battaglia che vince e stravince, entra con la discrezione della povertà, dell'umiltà, della pazienza, della mitezza di un bambino di una giovane madre, di un uomo Giuseppe, e degli altri.

Ebbene dentro questo fatto che cosa vediamo? Intanto l'avverarsi delle antiche Scritture. La proclamazione del profeta Isaia ancora una volta ci pone davanti la storia di Israele come una storia di attesa del Messia. La pagina che è stata proclamata parla di una salvezza che è avvenuta in un preciso momento della storia di Israele.

Il 51esimo capitolo del Profeta Isaia si riferisce a un altro evento – si parla sempre di eventi – a un altro evento. Quale? Quello del cosiddetto secondo Esodo, la seconda grande epopea della liberazione del popolo di Israele dall'esilio in Babilonia. Ormai gli Ebrei – molti – quei pochi che erano rimasti erano destinati a vivere poveramente. Il tempio era distrutto. La terra di Israele era molto rovinata. Gli altri che erano partiti e che erano andati là, si erano sposati, erano nati figlioli, ormai avevano la nostalgia di Israele ma non pensavano di tornarci. Sembrava ormai chiusa la speranza. E invece ecco i profeti. I profeti da una parte scuotono le coscienze addormentate degli Israeliti, tentati sempre di infedeltà, o di rassegnazione, o di ritorno al paganesimo, e dall'altra alimentano la speranza del Salvatore. Dio l'ha promesso. Viene il Messia! Dio l'ha promesso attraverso di noi, da questo piccolo popolo verrà non soltanto l'annuncio della promessa, ma la realizzazione della promessa: il Salvatore.

Il Salvatore non è che porti più benessere di per sé, il Salvatore non è che porti di per sé più cultura, il Salvatore non è che porti di per sé ordine di carattere politico, porterà anche questi doni ma come conseguenza di un altro dono, del dono di se stesso, della vita divina, della nuova umanità, del nuovo modo di concepire e di vivere l'esistenza umana e la convivenza umana, del nuovo modo di aspirare al Cielo, la sicurezza che la nostra vita non è ingoiata dalla morte quando verrà prima o poi, ma prosegue, prosegue nell'altra dimensione, invisibile, ma reale dell'esistenza, che è la vita di Dio nell'eternità. Ed ecco Isaia che profetizza: "Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunci che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza! che dice a Sion: "Regna il tuo Dio, regna!" Ha sempre Lui il potere in mano, è sempre Lui la provvidenza per te e per tutta



l'umanità. Lo senti? Le tue sentinelle alzano la voce e insieme gridano di gioia perché vedono. Che cosa vedono? Con i loro occhi vedono il ritorno del Signore in Sion. Questo vuol dire il ritorno del popolo a Gerusalemme e in terra di Israele. L'avvenimento del ritorno dall'esilio è un avvenimento di salvezza, visto dal profeta. E allora: prorompete in canti di gioia, rovine di Gerusalemme! Perché sarete ricostruite. Il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. E' questo che avviene nella pienezza dei tempi attraverso quel Bambino, quel Bambino che nascosto resterà per lunghi anni nel suo paesello di Nazaret, con Maria e anche con Giuseppe, con gli altri, uno fra i tanti e che poi uscirà sulla scena pubblica, giovane, trentenne, sulla scena pubblica di Israele, a predicare la svolta della vita, la svolta della storia di Israele e della storia del mondo.

Dio regna. Il regno di Dio viene, Dio non ci ha abbandonato. Nella prima lettura di stamani, nella Messa dell'Aurora, si leggeva sempre nel profeta Isaia, queste belle parole rivolte a Gerusalemme: "Tu sarai chiamata ricercata, città non-abbandonata". Questo può essere detto di tutti noi, può essere detto, deve essere detto di tutta l'umanità. Non siamo soli. Con le risorse belle che Dio ci ha dato, con l'arte, con la poesia, con la filosofia, con la scienza, con le applicazioni della scienza, con il diritto, con la medicina, tutti i valori che Dio ci ha dato, valori appartenenti alla creazione, ma tutti intaccati e intaccabili dal male. Quando ci vince chi ci tiene prigionieri, la tentazione del male, i nostri vizi, il disordine delle nostre tendenze, i suggerimenti negativi, la violenza, la lussuria, la cattiveria nei confronti degli altri, l'invidia, la noncuranza e l'indifferenza nei confronti dei poveri, la disperazione quando le cose ci vanno male, oppure l'illusione di essere re della terra quando le cose ci vanno bene, quando si vince tutto questo, è veramente **vita nuova**. Ed è questo che ci ha portato Gesù. Ecco, entriamo nell'intimo appunto dell'avvenimento natalizio allora, che è la realizzazione delle promesse messianiche portate avanti dai profeti. E allora l'intimo qual è? Lo dice Paolo nell'inizio della lettera agli Ebrei: "Dio che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai Padri per mezzo dei profeti – sentite la bellezza di questo giro di frase fra l'altro! – Dio che ci ha parlato tante volte... E si potrebbe estendere questo discorso.

Dio che si è fatto cercare e ricercare da tutte le genti del mondo – cosa sono le religioni se non l'espressione della ricerca di Dio? – Ecco questo Dio, ultimamente, "in questi giorni" – dice l'autore della lettera agli Ebrei, in questi nostri giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio incarnato.

Dunque nel Natale c'è la Parola definitiva di Dio. Noi la riconosciamo in Gesù piccolo, come in Gesù crocifisso. E tra il piccolo Bambino e il Crocifisso c'è un rapporto strettissimo. E' venuto, è nato per darci la vita e farci rinascere. Noi vediamo la parola, la rivelazione definitiva dei misteri della Vita di Dio e dell'uomo.

Noi riconosciamo in Lui la Parola che rischiarava l'esistenza, la luce che viene, la luce che si è accesa dentro di noi, non perché l'abbiamo accesa noi, ma perché l'ha accesa Lui e noi l'abbiamo ricevuta, ... se l'abbiamo ricevuta.

Ed è quello che dice il grande tratto del Vangelo di Giovanni. Questo Verbo – sapete il termine "verbo" vuol dire "parola" – e la parola, il termine "parola" vuol dire "espressione", "manifestazione". Quando noi parliamo esprimiamo con la bocca, con i suoni, con l'articolazione delle sillabe, quello che è dentro la nostra mente. Il Verbo di Dio è l'espressione piena di Dio: Verbo di Dio, riflesso pieno e



consustanziale di Dio, del Padre. Ebbene, questo Verbo che era presso Dio, e che era Dio, in principio, senza principio. “Tutto è stato fatto per mezzo di Lui, sull’esemplare di Lui, senza di Lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste” In lui era la pienezza e la pienezza della vita, è la vita, ebbene, è venuto nel mondo.

“Il Verbo si è fatto carne e ha preso dimora fra di noi, in mezzo a noi, e ci ha dato la possibilità di diventare – dice Giovanni – Figli di Dio. Ha preso la nostra vita per farci condividere la sua Vita. E’ venuto nel mondo, ha assunto la nostra natura in tutto, scendendo al nostro livello, al più basso, un piccolo Bambino, un uomo ignorato, anche se ebbe tre anni di fama nell’ambito della Palestina, e poi reietto, condannato, Lui, il Verbo rivelatore dell’amore del Padre, per fedeltà a questa rivelazione, è andato fino in fondo, ha avuto l’opposizione tremenda dei suoi, che avevano la mente piccola, erano consapevoli delle Scritture ma non ne conoscevano il senso, non si rassegnavano a capire l’amore di Dio per tutti, e non solo per loro e l’amore di Dio privilegiato per i peccatori (Gesù è morto per questo come un bestemmiatore, come uno che stravolge le tradizioni) ebbene in questo Dio si è rivelato, Dio ha manifestato il Suo amore e il suo <interesse>, si potrebbe dire, per ciascuno di noi, fratelli e sorelle, e per tutta quanta l’umanità. E da quel momento incarnatosi, inseritosi, nel flusso della vita e della storia umana, non è scomparso mai più. E là dove è stato accolto, ha dato il potere di diventare figli, figli di Dio. Figli suoi vuol dire partecipi della vita di Dio, familiari di Dio, che condividono il pensiero di Dio, che condividono il pensiero e l’amore di Dio, che condividono, pur con fatica, la santità di Dio, che condividono l’eternità di Dio. Per questo la dignità umana, oltre che per motivazioni razionali, ha le motivazioni cristiane per il fatto che Dio, l’Infinito, si è interessato a noi, ad ognuno di noi. E si rispecchia in ognuno di noi, e ci salva.

Ecco fratelli il mistero del Natale, il segreto del Natale, la verità del Natale, il significato del Natale. Ci crediamo, fratelli e sorelle? Se ci crediamo, come facciamo a separarci da Gesù Cristo, come facciamo a non cercarlo, a non cercare il Suo volto, a non cercare il Suo pensiero nella Parola, come facciamo a non incontrarlo attraverso i segni che ci ha lasciato, la Parola, i sacramenti, la comunità cristiana, come facciamo a non desiderare, a non aver voglia – direi – di essere il suo bene, di fare il suo bene, di avere il suo bene dentro di noi, e di effondere il suo bene intorno a noi, annunciando la Parola, testimoniando la Verità di Gesù, istradando la persone verso di Lui senza opprimere nessuna coscienza e portando agli altri l’amore che Lui ha dimostrato per tutti, anzitutto per i più poveri, i più addolorati, i più esclusi, per i più abbandonati?

Nasce la nuova Vita, nasce la nuova Umanità, l’umanità di Cristo e la rinascita nostra, la rinascita dell’umanità. E noi ci crediamo con tutto il nostro cuore. L’essenziale è che non si verifichi per noi quello che Giovanni lamenta: “Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo, Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di Lui, eppure il mondo non lo riconobbe”. Sì, possiamo pensare a tanti episodi evangelici, E’ la storia nostra, la storia dell’umanità. “Venne fra la sua gente, ma i suoi non lo hanno accolto”. Che sei, tu, piccolo Bambino, che ci vuoi dare? Non sei mica l’Imperatore. Che sei tu, crocifisso, condannato ignominiosamente, umiliato, bestemmiatore, escluso dal tuo popolo? Ecco, se alla porta della nostra casa bussasse qualcuno vestito male, povero, che con



atto gentile ci chiedesse di entrare, noi forse ne saremmo disturbati, ma se costui avesse i tesori e le soluzioni dei nostri problemi, che sbaglio faremmo a tenerlo fuori!

Ecco, l'augurio, fratelli e sorelle: non teniamo fuori della nostra vita Gesù. E nella nostra ricerca del bene, della verità, della bellezza, di Dio anche, consideriamo Gesù, il Ponte supremo e sommo tra noi e Dio, tra noi e noi, la salvezza, la redenzione, la purificazione, l'elevazione, il perdono che sempre ci riprende daccapo dove siamo caduti, che non ha paura nemmeno dei nostri peccati purché noi ci apriamo di cuore a Lui e senza orgoglio glieli confessiamo, che non ha paura dei nostri sbagli e dei nostri dubbi, ma è lì, luce ad illuminarci sempre.

Non teniamo fuori dalla nostra vita Gesù e se c'è già, come c'è già, senz'altro, coltiviamo il rapporto con Lui: lo stare con Lui, lo star bene con Lui, la sua Parola, la sua Eucaristia domenicale, memoriale di Lui sempre a nostra disposizione, il sacramento della Confessione, la preghiera personale e comunitaria. Così sia, fratelli e sorelle. E questo è il senso dell'augurio di un Santo Natale, di un Natale buono veramente.

+ *Gastone Simoni*